

18 luglio 1997

A4-0251/97

RELAZIONE

sulla comunicazione della Commissione "Integrare la parità di opportunità tra le donne e gli uomini nel complesso delle politiche e azioni comunitarie" - "mainstreaming"
(COM(96)0067 - C4-0148/96)

Commissione per i diritti della donna

Relatrice: on. Angela Kokkola

INDICE

	<u>Pagina</u>
Pagina regolamentare	3
A. PROPOSTA DI RISOLUZIONE	4
B. MOTIVAZIONE	11
Parere della commissione per l'occupazione e gli affari sociali	19
Parere della commissione per la politica regionale	24
Parere della commissione per gli affari istituzionali	28

Con lettera del 27 febbraio 1997 la Commissione ha trasmesso al Parlamento una comunicazione "Integrare la parità di opportunità tra le donne e gli uomini nel complesso delle politiche e azioni comunitarie" - "mainstreaming".

Nella seduta dell'11 marzo 1996 il Presidente del Parlamento ha comunicato di aver deferito tale comunicazione alla commissione per i diritti della donna per l'esame di merito e, per parere, alla commissione per l'occupazione e gli affari sociali. Nella seduta del 23 ottobre 1996, il Presidente ha comunicato, inoltre, di aver deferito, per parere, tale comunicazione alla commissione per la politica regionale. Nella seduta del 13 giugno 1997 il Presidente ha comunicato, inoltre, di aver deferito, per parere, tale comunicazione alla commissione per gli affari istituzionali.

Nella riunione del 21 marzo 1996 la commissione per i diritti della donna ha nominato relatrice l'on. Angela Kokkola.

Nelle riunioni del 30 maggio 1996, 2 luglio 1996, 21 maggio 1997, 17 giugno 1997 e 14 luglio 1997 ha esaminato la comunicazione della Commissione nonché il progetto di relazione.

Nell'ultima riunione indicata ha approvato la proposta di risoluzione all'unanimità.

Erano presenti al momento della votazione gli onn. van Dijk, presidente; Fouque, primo vicepresidente; Bennasar Tous, secondo vicepresidente; Torres Marques, terzo vicepresidente; Kokkola, relatore; Blak (in sostituzione dell'on. Ahlqvist); d'Ancona (in sostituzione dell'on. Crawley); Eriksson; García Arias (in sostituzione dell'on. Frutos Gama); Gröner; Hautala; Izquierdo Rojo (in sostituzione dell'on. Ghilardotti); Kestelijn-Sierens; Lenz (in sostituzione dell'on. Banotti); Lulling; McNally; Ojala (in sostituzione dell'on. Ribeiro a norma dell'articolo 138, paragrafo 2 del regolamento); Sornosa Martínez; Van Lancker; Waddington; Zimmermann (in sostituzione dell'on. Read).

I pareri della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, della commissione per la politica regionale e della commissione per gli affari istituzionali sono allegati alla presente relazione.

La relazione è stata depositata il 18 luglio 1997.

Il termine per la presentazione di emendamenti sarà indicato nel progetto di ordine del giorno della tornata nel corso della quale la relazione sarà esaminata.

A.
PROPOSTA DI RISOLUZIONE

Risoluzione sulla comunicazione della Commissione "Integrare la parità di opportunità tra le donne e gli uomini nel complesso delle politiche e azioni comunitarie" - "mainstreaming" (COM(96)0067)

Il Parlamento europeo,

- vista la comunicazione della Commissione "Integrare la parità di opportunità tra le donne e gli uomini nel complesso delle politiche e azioni comunitarie" - "mainstreaming" (COM96)0067 - C4-0148/96) ⁽¹⁾,
 - viste le nuove disposizioni del progetto di trattato di Amsterdam: articoli 2, 3, 6A, 118, 119 e 5 (del nuovo titolo sull'occupazione) del trattato che istituisce la Comunità europea,
 - visto il Quarto programma d'azione comunitaria a medio termine per le pari opportunità per le donne e gli uomini (1996-2000)⁽²⁾,
 - vista la Dichiarazione di Pechino e il programma d'azione adottato dalla Quarta Conferenza mondiale sulle donne: uguaglianza, sviluppo e pace, Pechino, 15 settembre 1995,
 - visto il regolamento (CEE) n. 2081/93 del Consiglio che modifica il regolamento (CEE) n. 2052/88 relativo alle missioni dei fondi a finalità strutturali ⁽³⁾,
 - vista la relazione della commissione per i diritti della donna e i pareri della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, della commissione per la politica regionale e della commissione per gli affari istituzionali (A4-0251/97),
- A. considerando che il concetto e la politica di "mainstreaming" sono stati introdotti per la prima volta dalla Commissione nel Terzo programma d'azione per la parità di opportunità adottato nel 1990,
- B. considerando che tale politica si è sviluppata sotto forma di una strategia dotata di mezzi d'azione concreti nel quadro del Quarto programma d'azione, che costituisce un approccio politico più positivo rispetto alla presentazione di misure volte a risolvere i problemi,
- C. considerando che la Commissione ha presentato la sua politica di mainstreaming come principale contributo alla Quarta Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne che si è tenuta a Pechino nel 1995,

⁽¹⁾ GU C

⁽²⁾ GU C 323, del 4.12.1995.

⁽³⁾ GU L 193, del 31.7.1993.

- D. considerando che l'articolo 119 del trattato che istituisce la Comunità europea rappresenta, fino all'entrata in vigore del trattato di Amsterdam, l'unico riferimento concreto alle pari opportunità tra uomini e donne con implicazioni dirette,
- E. considerando che le sei direttive, a cui si aggiungono altri accordi recentemente conclusi a titolo del protocollo sociale, hanno determinato un aumento dei settori politici a livello europeo in cui la parità di opportunità e la lotta alla discriminazione rappresentano elementi importanti,
- F. considerando che ogni azione comunitaria in materia di parità delle opportunità tra le donne e gli uomini necessita di basi giuridiche chiare per poter essere attuata,
1. accoglie favorevolmente la comunicazione della Commissione sul "mainstreaming" come un grande passo avanti verso il riconoscimento del fatto che le donne, che rappresentano più della metà della popolazione europea, non hanno ancora avuto l'opportunità di godere pienamente dei vantaggi sociali, se non in teoria, ma certamente non in pratica;
 2. prende atto delle seguenti modifiche del progetto di trattato di Amsterdam:
 - aggiunta all'art. 2 del TCE della parità tra le donne e gli uomini tra le missioni della Comunità,
 - aggiunta di un nuovo capoverso all'art. 3 del TCE, che specifica che in tutte le azioni di cui al presente articolo l'obiettivo della Comunità è quello di eliminare le ineguaglianze e di promuovere la parità tra uomini e donne,
 - inserimento di un nuovo art. 6A nel TCE che consente l'adozione di misure volte a vietare ogni discriminazione, compresa quella fondata sul sesso,
 - inserimento di un nuovo titolo sull'occupazione, il cui art. 5 offre una nuova base giuridica per adottare azioni di incentivazione,
 - inclusione del Protocollo sociale, e più specificamente: l'art. 118, par. 1, quinto trattino (parità tra uomini e donne per quanto riguarda le loro opportunità sul mercato del lavoro ed il trattamento sul lavoro); l'art. 119 concernente l'applicazione del principio della parità delle retribuzioni tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile;
 3. constata che l'integrazione della parità delle opportunità nell'insieme delle politiche e delle azioni comunitarie va portata avanti come principio che costituisce ormai parte integrante del progetto di trattato di Amsterdam;
 4. si compiace per l'inserimento di una nuova clausola di non discriminazione all'art. 6 A del trattato di Amsterdam, ma deplora che la procedura indicata richieda l'unanimità del Consiglio e la semplice consultazione del Parlamento europeo;
 5. sottolinea che nel settore della politica sociale e dell'occupazione le nuove disposizioni del trattato di Amsterdam prevedono la procedura di codecisione per l'applicazione del principio della parità delle opportunità (artt. 118 e 119) e per l'adozione di azioni di incentivazione nel settore dell'occupazione (art. 5 del nuovo titolo sull'occupazione);
 6. ritiene opportuno che, in virtù del concetto di trasparenza e di miglioramento della qualità della legislazione comunitaria nei confronti dei cittadini, venga fornita una definizione

chiara dell'espressione "mainstreaming" (termine utilizzato unicamente in inglese), che potrebbe significare "politiche per la parità di opportunità",

7. auspica che sia costituito un gruppo di lavoro interistituzionale affinché l'insieme delle azioni comunitarie tenga conto dell'obiettivo della parità tra donne e uomini;
8. concorda con la Commissione sul fatto che per mettere in pratica il "mainstreaming", sarà necessario superare concezioni e pregiudizi secolari per quanto riguarda il contributo femminile alla società, in particolare nell'ambito delle loro attività professionali;
9. è cosciente che il concetto di "mainstreaming" è noto esclusivamente a una esigua minoranza che già lavora sulla parità di opportunità tra le donne e gli uomini;
10. è consapevole, pertanto, che per potersi imporre, il "mainstreaming" dovrà necessariamente essere accompagnato da una campagna di sensibilizzazione e di informazione basata su un dialogo permanente, energico e franco combattivo con i responsabili del processo decisionale in tutti i settori al fine di conseguire una parità di opportunità e di diritti;
11. ritiene, tuttavia, che la Commissione e gli Stati membri debbano operare su due fronti: da un lato, promuovendo una politica di uguaglianza tra i sessi e di pari opportunità e, dall'altro, misure sotto forma di azioni positive a favore delle donne che si trovano ancora in una posizione svantaggiata;
12. ricorda alle autorità competenti, a livello locale, regionale o nazionale, che le azioni condotte a livello europeo, seppure importanti nella loro funzione di catalizzatori e di modello, rimangono senz'altro limitate ai settori di competenza contemplati nei trattati e nella legislazione derivata e invita pertanto gli Stati membri ad attuare una politica di mainstreaming nelle loro politiche locali, regionali e nazionali;
13. sottolinea che la parità di opportunità deve necessariamente cominciare nella vita privata e professionale dei cittadini e mette in guardia contro una concezione che vede le donne come coloro che si accontentano delle briciole, sia sul mercato del lavoro in tempo di crisi, sia nell'ambito familiare, in relazione alle responsabilità e alla sua organizzazione, ed auspica che esse non vengano considerate come una riserva a cui attingere quando è necessario o quando c'è spazio disponibile;
14. invita la Commissione a definire criteri e strumenti di valutazione della promozione della parità tra i sessi;
15. sottolinea la necessità, da un punto di vista economico, di una maggiore partecipazione al mondo del lavoro, in particolare da parte delle donne, per compensare il previsto invecchiamento della popolazione dell'Unione europea e fa presente che tale partecipazione non deve comportare un aggravio del duplice onere già a carico delle donne;
16. ritiene che le considerazioni basate sui valori culturali e le tradizioni, le rigide strutture sociali o le esigenze dettate dalla concorrenza non debbano rappresentare degli ostacoli per una corretta applicazione del "mainstreaming";

17. sottolinea che il settore in cui le donne devono prioritariamente ottenere parità di diritti resta quello delle attività professionali o di una occupazione che permetta loro di giungere all'indipendenza economica; l'esperienza dimostra chiaramente che la dipendenza determina troppo facilmente ulteriori svantaggi per gli elementi più vulnerabili della società;
18. è, pertanto, convinto che si debba investire maggiormente, anche sul piano finanziario, se si vogliono veramente sviluppare le strutture di sostegno (quali i sistemi di assistenza per le persone a carico, i mezzi di comunicazione tra cui i trasporti, i servizi didattici e di formazione in generale) al fine di consentire alle donne di svolgere un ruolo più attivo da un punto di vista professionale e di permettere loro di reinserirsi nel mercato di lavoro, qualora siano state costrette, per motivi specifici connessi al loro sesso, ad interrompere la loro carriera;
19. ritiene che, ai fini della desegregazione del mercato del lavoro, incoraggiare l'ingresso delle donne nei settori tecnici e scientifici sia altrettanto importante che stimolare l'interesse maschile nei confronti di settori tradizionalmente femminili, come quello della custodia e dell'educazione dei bambini;
20. richiama l'attenzione sul fatto che, per conciliare la vita familiare e la vita professionale, sono necessari servizi sociali, come strutture di accoglimento della prima infanzia e di assistenza agli anziani, servizi di refezione scolastica e di trasporti pubblici, che dovrebbero beneficiare del sostegno dei Fondi strutturali;
21. richiama l'attenzione sul fatto che la combinazione di vita familiare e professionale richiede un'effettiva ripartizione dei compiti, che l'incoraggiamento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro deve andare di pari passo con l'assunzione di mansioni familiari da parte degli uomini; che la responsabilità per quanto riguarda la conduzione familiare e la cura dei figli non va addossata esclusivamente alle donne e ai pubblici poteri, ma che una politica in tale settore deve prendere in considerazione anche la responsabilità individuale degli uomini;
22. insiste sul fatto che occorrono sforzi significativi in materia di istruzione e formazione per migliorare la qualificazione delle donne e facilitare il loro accesso all'occupazione; rimane preoccupato per l'insufficienza dei sistemi di formazione e di riconversione destinati in modo specifico a rispondere alle necessità delle donne in vista di facilitare il reinserimento professionale in seguito ad interruzioni della carriera, a cui le donne sono soggette ben più frequentemente degli uomini per motivi di ordine familiare; propone, in fase di attribuzione degli aiuti finanziari a titolo dei Fondi strutturali o di definizione dei criteri di finanziamento, che la Comunità privilegi le misure di reinserimento delle donne;
23. chiede alla Commissione un'attenzione prioritaria, attenta e valutabile attraverso indicatori specifici della politica di mainstreaming per quanto riguarda la programmazione del Fondo sociale sollecitando gli Stati membri ad inserire il mainstreaming tra le loro priorità;
24. ritiene che le misure di politica strutturale, come pure i criteri di ammissibilità di tutti quanti i programmi, debbano prestare debita attenzione ai settori di interesse specificatamente femminile, alle previsioni circa il conseguimento di obiettivi quantitativi e qualitativi e agli sforzi volti a ampliare le scelte professionali delle donne e ad abolire la segregazione del

- mercato del lavoro in base al sesso; ritiene altresì che occorra effettuare studi e ricerche per valutare i risultati ottenuti con l'applicazione del mainstreaming;
25. esorta la Commissione a dare per prima il buon esempio per quanto riguarda l'aumento della partecipazione femminile alla politica strutturale e a formulare raccomandazioni all'indirizzo degli Stati membri per aumentare la presenza femminile, tanto a livello nazionale quanto a livello regionale, nella definizione, adozione e valutazione di progetti finanziati a titolo dei Fondi strutturali;
 26. riconosce che le statistiche concernenti singoli progetti realizzati con i Fondi strutturali sulla base del "mainstreaming" sono gestite a livello di Stati membri anziché di Commissione e chiede pertanto una migliore valutazione delle pari opportunità in tutte le relazioni di controllo redatte dagli Stati membri;
 27. invita la Commissione a predisporre la formazione sulle questioni della parità dei responsabili nazionali delle decisioni concernenti i Fondi strutturali, in modo da dare attuazione al principio del mainstreaming nell'esecuzione dei Fondi stessi;
 28. invita la Commissione ad analizzare i motivi per cui le donne non partecipano in modo adeguato alla gestione e all'attuazione della politica strutturale dell'UE e ad accelerare la messa a punto di strumenti di misurazione in grado di rilevare i problemi specifici dei due sessi, così da poter valutare l'impatto dei progetti in termini di parità;
 29. esorta la Commissione ad affrontare il problema delle discriminazioni nei confronti delle donne nelle discipline scientifiche e tecniche, nelle attività intellettuali ad alto livello e nelle professioni innovative, specialmente qualora gli strumenti strutturali vengano utilizzati per azioni pilota e programmi innovativi in materia di sviluppo e di formazione;
 30. ribadisce che la posizione e la situazione delle donne nella società dovrebbe essere presa maggiormente in considerazione quanto alla elaborazione di politiche di sostegno al mercato interno e, segnatamente, alle politiche concernenti l'UEM; ricorda che le donne sono più vulnerabili degli uomini quanto alle politiche attuate al fine di soddisfare i criteri di convergenza dell'Unione economica e monetaria, in quanto esse si trovano confrontate ad un mercato del lavoro in cui vige la segregazione, sia orizzontale che verticale;
 31. invita la Commissione ad esaminare in che modo si possa incoraggiare l'inserimento delle mansioni familiari nell'economia ufficiale mediante misure fiscali e specifiche indennità a titolo della sicurezza sociale;
 32. ritiene che sarebbe opportuno continuare a promuovere attivamente la questione della parità di retribuzione, in particolare mediante lo sviluppo di procedure di valutazione del lavoro non discriminatorie, e invita la Commissione ad adottare disposizioni vincolanti in materia qualora le sue raccomandazioni non siano già state applicate;
 33. invita la Commissione ad accelerare l'adozione di misure volte a concedere, qualora non ancora previsto dalla legge, un diritto di soggiorno a titolo personale ai familiari di un cittadino dell'UE, dopo un periodo ragionevole di residenza;

34. ricorda, inoltre, che, in materia di mercato del lavoro, la riduzione dei disavanzi pubblici e la lotta per una maggiore competitività colpiscono le donne in misura maggiore rispetto agli uomini e ritiene che, per rimediare a tale situazione, non si debba ricorrere alle politiche sociali, ma piuttosto a un'adeguata integrazione delle donne nel mercato del lavoro con l'obiettivo di concretizzare la parità delle opportunità e dei diritti;
35. si dichiara soddisfatto della consapevolezza, da parte della Commissione, che la parità di diritti e di opportunità costituiscano obiettivi per cui lottare a tutto campo nell'ambito delle competenze che ad essa spettano; chiede alla Commissione di ricordare agli Stati membri i loro obblighi in materia, tenendo conto che la mole maggiore del lavoro continua ad essere effettuata al loro livello;
36. chiede alla Commissione di definire, entro la data di presentazione della prossima relazione annuale sulle parità di opportunità, un catalogo di indicatori e di criteri per la formulazione, l'esecuzione e la valutazione degli obiettivi fissati in materia di parità di opportunità e dei risultati conseguiti e sottolinea che un'efficace attuazione delle politiche per la parità di opportunità presuppone l'esistenza di elementi statistici a tutti i livelli di applicazione;
37. ritiene che la suddivisione delle statistiche e dei dati per sesso costituisca uno strumento essenziale per mostrare il diverso impatto delle varie misure sulle donne e sugli uomini; auspica che la Commissione rivolga particolare attenzione a questo aspetto in sede di fissazione del prossimo programma pluriennale in materia di informazione statistica;
38. chiede alla Commissione di istituire adeguate strutture di coordinamento in seno ai servizi responsabili dell'applicazione del "mainstreaming"; propone, a tale riguardo, che in ogni unità nell'ambito delle direzioni generali, venga nominato un funzionario incaricato di valutare se i criteri di "mainstreaming" sono stati applicati e di proporre miglioramenti; ricorda alla Commissione che, nell'ambito della procedura di bilancio per l'esercizio 1997, il Parlamento ha introdotto un'osservazione relativa al "mainstreaming" in un grande numero di linee di bilancio;
39. reputa importante che nell'ambito dei gruppi di lavoro e dei comitati di esperti che assistono il Consiglio e la Commissione vengano nominati in egual misura rappresentanti di entrambi i sessi;
40. invita la Commissione a elaborare una proposta per azioni di formazione specifica in materia di pari opportunità rivolte a quanti, nella Comunità, sono preposti all'adozione delle decisioni nonché ai funzionari;
41. invita la Commissione a rimuovere gli ostacoli che ancora si frappongono alla candidature maschili e femminili ad impieghi in seno alla Commissione, come ad esempio i limiti di età, che comportano una discriminazione occulta, specialmente nei confronti delle donne a causa dei periodi da esse dedicati alla cura e all'educazione dei figli;
42. auspica che, in futuro, la Commissione introduca in tutte le proposte legislative la dimensione del "mainstreaming" o di prospettive connesse alle tematiche dei sessi, anche al fine di costringere gli Stati membri a prendere una posizione sulle politiche in materia di parità;

43. ricorda alla Commissione che l'integrazione della parità di opportunità deve costituire un elemento importante degli accordi di cooperazione allo sviluppo; ritiene che, ai fini del rafforzamento del "partenariato", sia indispensabile una maggiore partecipazione delle donne dei pvs alla preparazione, all'elaborazione e all'accompagnamento delle azioni da attuare;
44. invita la Commissione a mettere a punto orientamenti per analizzare le proposte legislative sotto il profilo delle loro conseguenze sui due sessi, per analogia con la valutazione dell'impatto già prevista per le imprese e per l'ambiente;
45. ricorda alla Commissione che il "mainstreaming" dovrebbe rappresentare un elemento importante dei negoziati di ampliamento che dovranno essere avviati tra breve con i paesi dell'Europa centrale ed orientale e sottolinea che, se tali paesi hanno in teoria elaborato politiche sulla parità, queste sono state praticamente ignorate in questi ultimi anni di sconvolgimenti e cambiamenti strutturali;
46. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, nonché ai governi e ai parlamenti degli Stati membri.

B. MOTIVAZIONE

LA POSTA IN GIOCO

1. Lo scorso anno, la Commissione ha presentato la sua comunicazione sul "mainstreaming" o, come indicato dalla Commissione, la sua strategia "per integrare la parità di opportunità tra le donne e gli uomini nel complesso delle politiche e azioni comunitarie". Il termine "mainstreaming", ripreso dalla terminologia degli ecologisti, rappresenta forse una scelta poco felice in quanto rende questo prezioso concetto vago agli occhi delle stesse persone cui esso si rivolge. Il termine non è facilmente comprensibile, così come è difficile distinguere i vari elementi di cui si compone.
2. Una cosa è certa: il "mainstreaming" è qualcosa che ci riguarda tutti, dalla gente qualunque ai capi di governo. La vostra relatrice avrebbe preferito la definizione "politiche di parità" in linea, ad esempio, con le politiche economiche, le politiche sociali ecc. Ciò avrebbe indicato che la parità dei diritti, la parità di opportunità e la parità pura e semplice devono ancora essere considerate come problematiche distinte in numerosi settori, sebbene ciò possa dipendere dal settore in questione. Sebbene la parità dei diritti sia garantita in teoria, nella maggior parte dei casi la realtà è molto diversa.
3. Per questo motivo la vostra relatrice ha avuto talune difficoltà ad accettare la filosofia generale (talvolta ben nascosta) della comunicazione della Commissione: l'integrazione delle pari opportunità si applica anche agli uomini. Sarebbe stato preferibile constatare semplicemente che tale politica costituisce una strategia o un'impostazione da applicare a tutte le attività comunitarie, in quanto la vera parità ancora non esiste. Gli sforzi della Comunità in tale settore, che si tratti dell'articolo 119 dei trattati, in vigore da tempo, delle sei direttive sulla parità di opportunità derivate dall'articolo 119 o degli accordi, delle dichiarazioni, delle raccomandazioni o delle risoluzioni, sono tutti stati effettuati al fine di rettificare una situazione insoddisfacente ed iniqua. Le donne si trovano ancora nella deplorabile situazione di essere confrontate ad un deficit sul piano della parità.
4. La Commissione afferma a più riprese che si deve giungere ad un "patto di partenariato" o ad un "patto di fiducia" tra gli uomini e le donne, precisando, inoltre, che le rispettive priorità e necessità degli uomini e delle donne devono essere prese in considerazione. In questo modo "le società europee risponderebbero in modo lungimirante ai mutamenti demografici e familiari cui esse si trovano a far fronte tanto più che, se si considera il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, l'attività delle donne appare un fattore decisivo per l'economia (pag. 3).

La vostra relatrice ha, da parte sua, delle difficoltà a vedere nei "patti di partenariato" una strategia di progresso fintantoché le donne non verranno poste sullo stesso livello degli uomini ed certamente non accetta l'impostazione secondo la quale le donne vengono considerate come una "riserva" a cui attingere quando necessario.

5. Le suddette osservazioni preliminari dovevano essere avanzate: in caso contrario i suddetti "patti" potrebbero essere interpretati come un'indicazione che la stessa Commissione non ha ancora superato la fase di riflessione filosofica, in cui le condizioni esistenti sono considerate normali e necessitano esclusivamente di piccole correzioni. Questa impressione potrebbe

essere confermata da un elenco delle attuali politiche comunitarie che la Commissione considera non solo come politiche settoriali orizzontali ma anche come contributi importanti alla parità di opportunità, segnatamente per quanto riguarda le politiche sociali della Comunità. Ciò può essere considerato corretto fintantoché si tratta di politiche rivolte a tutti i cittadini e di conseguenza anche alle donne. Ma a parte alcuni programmi specifici, come NOW a titolo dei Fondi strutturali, la maggior parte delle politiche comunitarie non può essere considerata come uno strumento specifico per emancipare la posizione delle donne laddove devono essere apportate talune modifiche.

LA STRATEGIA

6. Partendo da un'ottica più ottimistica, che consisterebbe nel percepire le suddette osservazioni più come un avvertimento che come una critica, rileviamo che la Commissione elenca, nel suo documento, un catalogo piuttosto esaustivo delle politiche in corso ed enumera, inoltre, talune politiche ed attività che dovranno essere definite in futuro, quando sarà possibile giungere ad una maggiore eguaglianza in materia di pari opportunità e pari diritti. Bisogna certamente rendere atto alla Commissione di avere elaborato uno strumento utile, che focalizza l'attenzione su politiche che devono e possono essere corrette. Sebbene la Commissione non lo affermi chiaramente, è evidente che le possibilità delle Comunità restano limitate.
7. I settori di competenza, in cui l'Unione può agire senza ostacolare la sussidiarietà, rimangono limitati. Lo stesso vale per i poteri di bilancio, in quanto solo poco più dell'1% del PIL degli Stati membri è a disposizione dell'Unione per conseguire tali obiettivi. Tuttavia, elencando i settori di azione possibili, la filosofia definita e gli strumenti a disposizione dell'Unione, tale comunicazione costituisce uno strumento prezioso d'informazione. E' essenziale che i cittadini siano consapevoli del deficit di eguaglianza in materia di parità.
8. Redigendo un elenco delle politiche adottate o approvate negli ultimi vent'anni a livello di Comunità/Unione, risulta evidente che la responsabilità in materia di parità e di miglioramento di una situazione piuttosto disastrosa rimane di competenza degli Stati membri, sia a livello locale, che regionale e nazionale. Il numero di settori in cui la Comunità dispone dell'autorità, dei diritti e delle risorse necessarie a cambiare la situazione è limitato. Rimane tuttavia la speranza che la Conferenza intergovernativa e la revisione degli attuali trattati possano contribuire a cambiare tale situazione. La Commissione può raggiungere tale risultato solo se ciò verrà permesso dagli Stati membri, come si è già verificato.
9. L'esempio più recente che possa illustrare tale situazione risale all'adozione del più vasto programma d'azione in materia di promozione della situazione femminile, il Quarto programma d'azione sulla parità di opportunità, il cui bilancio è stato drasticamente ridotto dagli Stati membri. Il Parlamento ha dovuto condurre un'aspra battaglia per fare in modo che le risorse di bilancio giudicate necessarie all'applicazione di tale programma venissero in minima parte ripristinate.
10. E' forse opportuno spiegare, come fa la Commissione, che tale situazione insoddisfacente non cambierà drasticamente a meno che non ci saranno cambiamenti radicali a livello delle tradizioni e degli atteggiamenti che si trovano all'origine del problema dell'ineguaglianza. Non si dovrebbe, tuttavia, trascurare il fatto che le cosiddette tradizioni (o valori tradizionali) e gli atteggiamenti hanno costituito per anni il pretesto addotto dai responsabili del processo

decisionale, a qualunque livello, per non modificare lo status quo, e in taluni casi sono state perpetuate per consentire loro di conservare le loro posizioni.

PROSPETTIVE

11. La Commissione elenca sistematicamente le politiche condotte, le attività effettuate/adottate e le prospettive per il futuro delle donne in sette settori, in cui la Comunità dispone dei mezzi per influenzare le politiche e modificare la situazione:
 1. Occupazione
 2. Le donne imprenditrici e le mogli collaboratrici nelle PMI
 3. Istruzione e formazione
 4. Diritti delle persone
 5. Relazioni estere
 6. Informazione/sensibilizzazione
 7. Politica del personale della Commissione
12. Tali settori, naturalmente, rappresentano allo stesso tempo i settori in cui la Comunità dispone di un determinato margine di manovra, in quanto rientrano tra le competenze comunitarie, ma indicano anche chiaramente i limiti dell'azione. Collettivamente e individualmente, tali settori costituiscono una proporzione infima della problematica della parità. Soprattutto nei primi tre settori devono essere colmate le lacune in materia di parità, segnatamente di parità di opportunità.
13. Un esempio è rappresentato dal conciliare la vita familiare con quella lavorativa. La recente adozione dell'accordo sul congedo parentale a titolo del protocollo sociale contribuisce certamente a migliorare la situazione delle donne (e degli uomini, sebbene ciò venga solamente accennato) nel mercato del lavoro. Le donne si ritrovano a dover modificare il loro ruolo tra l'attività professionale e periodi di assenza dal mercato del lavoro a seconda degli obblighi familiari. Il loro reinserimento nel mercato del lavoro è spesso molto difficile se non completamente impossibile. E' necessario, pertanto, adottare misure speciali per tali periodi affinché, ad esempio, la nascita di un figlio non costituisca per la donna un ostacolo al proseguimento della sua carriera professionale. Allo stesso tempo, si dovrebbe tener conto del fatto che gli uomini hanno un importante ruolo da svolgere nella struttura familiare; essi dovrebbero, pertanto, avere l'opportunità di svolgere il loro vero ruolo nella famiglia garantendo una pari distribuzione dei ruoli familiari.
14. Un altro settore in cui devono essere effettuati massicci "investimenti" è l'istruzione. L'istruzione, la formazione e l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita rappresentano strumenti utili per l'occupazione. E' necessario un intervento per ridurre lo scarto tra coloro che hanno migliorato il loro accesso all'informazione e sviluppano regolarmente la loro carriera e coloro che vengono esclusi a causa della disoccupazione e delle pause. Ciò è valido in particolare per la creazione di nuove occupazioni nei settori che corrispondono alle nuove necessità delle nostre società, a livello dell'ambiente, dei servizi e delle nostre città. Tali settori di attività richiedono tutti un elevato livello di qualifica.
15. La comunicazione della Commissione sarebbe stata molto più valida se fossero stati inseriti ulteriori dati statistici per illustrare l'entità del problema. Si può sperare di cambiare la situazione solo attraverso il supporto delle cifre. Sono necessari maggiori dati per sostenere

la causa della partecipazione femminile nella creazione della ricchezza per la società, affinché anch'esse possano godere dei benefici della ricchezza così creata.

FONDI STRUTTURALI

16. La Commissione afferma, a ragione, che uno degli strumenti più efficaci a sua disposizione per promuovere l'uguaglianza è la programmazione e l'esecuzione delle politiche strutturali. Ciò risulta ancora più evidente se si considera che tali fondi costituiscono il 35% del bilancio dell'Unione. E' opportuno ricordare, tuttavia, che tali risorse non sono distribuite equamente in tutto il territorio comunitario e che il 70% viene utilizzato nelle regioni più svantaggiate dell'Unione. Inoltre, la maggior parte dei fondi, almeno attualmente, vengono utilizzati per progetti in cui gli investimenti vengono stanziati per progetti destinati allo sviluppo di strutture economiche di base e di mutazioni strutturali in senso lato. Gli investimenti rivestono un grande interesse per tutti i cittadini residenti nelle zone in questione. Anche in questo caso, tuttavia, importi elevati vengono investiti in settori in cui è possibile tener conto del principio delle pari opportunità. Sarebbe anche possibile, in misura maggiore rispetto a quanto avviene attualmente, "distribuire" i Fondi strutturali in modo più aggressivo al fine di promuovere la partecipazione femminile in progetti sovvenzionati da risorse pubbliche.
17. Le decisioni quanto all'impiego dei Fondi strutturali sono essenzialmente adottate a livello di Stati membri. Spetta a loro garantire che i criteri comunitari di finanziamento (talvolta molto generici) vengano soddisfatti e rispettati, anche per quanto riguarda il principio della parità di opportunità. Gli Stati membri sono anche gli unici a stabilire chi saranno i veri beneficiari. Si tratta di un settore in cui questa commissione desidererebbe promuovere l'integrazione dei criteri relativi alle pari opportunità in modo molto più incisivo di quanto non avvenga negli attuali regolamenti. Ciò potrebbe essere ottenuto, ad esempio, quantificando i risultati che si spera di ottenere dalle politiche strutturali dell'Unione europea che fissano come criterio la partecipazione concreta delle donne alla realizzazione dei progetti ovvero stanziando una quota maggiore per investimenti che promuovono le attività professionali femminili.
18. La commissione insiste, inoltre, affinché le politiche sulla parità, segnatamente la parità dei diritti e delle opportunità, non vengano considerate come una semplice appendice, seppure importante, alle politiche sociali. Le donne devono godere della stessa possibilità degli uomini quanto all'accesso ai finanziamenti grazie, ad esempio, ai Fondi regionali ed agricoli. Ci si potrebbe avvalere di misure positive e mirate come criterio di finanziamento che gli Stati membri dovrebbero rigorosamente rispettare al fine di ricevere gli stanziamenti.
19. In termini realistici, la **politica di mainstreaming** a breve termine dovrebbe forse essere considerata come **innanzitutto una campagna e un processo di sensibilizzazione** in cui l'obiettivo rimane la parità di opportunità e la parità dei diritti e in cui l'Unione europea si impegna, nelle sue politiche e nelle sue azioni, ad operare verso tali principi nell'ambito dei poteri e con i mezzi di cui dispongono le autorità competenti. Resta il fatto che i principali poteri e possibilità di azione spettano agli Stati membri dell'Unione.

I MEZZI DI CUI DISPONE L'UNIONE PER PROMUOVERE IL MAINSTREAMING

20. Lo strumento più efficace di cui dispone l'Unione resta l'**articolo 119** del Trattato, che fa riferimento alla parità delle retribuzioni, settore in cui c'è ancora molto da fare tenuto conto che l'attuale scarto tra le retribuzioni maschili e quelle femminili è pari al 20-30 % e che, in taluni casi, la differenza continua ad aumentare.

Nel corso degli ultimi vent'anni, sono state adottate **sei direttive** sulla parità di opportunità e dei diritti allo scopo di promuovere la posizione delle donne:

- parità delle retribuzioni;
- parità di trattamento per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione professionale, la promozione e le condizioni di lavoro;
- parità di trattamento in materia di sicurezza sociale;
- parità di trattamento nel settore dei regimi professionali;
- parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma
- miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento.

Altri **accordi** relativi al **Protocollo sociale**, adottati o in fase di adozione, come il congedo parentale, le molestie sessuali/la dignità sul lavoro, l'orario di lavoro, ecc.

Numerose **risoluzioni** quali "le donne nel processo decisionale", la dichiarazione di Essen sull'occupazione, "le donne nella pubblicità", ecc. Esse costituiscono tuttavia, dichiarazioni di intenti piuttosto che vere e proprie misure da attuare.

Programmi specifici, come il Quarto programma d'azione, la piattaforma di Pechino ed altri.

Azioni specifiche, segnatamente **i fondi strutturali**, e azioni mirate a titolo del Fondo sociale (tra cui NOW).

*** Proposte volte a modificare il Trattato di Maastricht** (all'epoca dell'elaborazione del presente documento) ad Amsterdam, potenziando l'articolo 119 per integrarvi la parità di trattamento per pari lavoro e lavoro di pari valore e inserendo la parità di opportunità negli articoli 2 e 3 del trattato (obiettivi e attività dell'Unione) in particolare. L'importanza di tali provvedimenti consiste nel fatto che questi potrebbero conferire all'Unione una base giuridica per il "mainstreaming" e, di conseguenza, permetterebbero di tradurre in giustizia tutti coloro che omettessero di applicare tali politiche.

21. La Commissione elenca i settori delle politiche comunitarie in cui viene applicato il "mainstreaming" e in cui esso potrebbe essere maggiormente applicato: segnatamente l'occupazione, l'istruzione, l'informazione, i diritti individuali e una serie di tematiche meno tangibili come le relazioni estere.
22. La vostra relatrice auspica, pertanto, che la Commissione introduca il principio di parità di opportunità come tema specifico in tutte le proposte di direttiva e di regolamento. Non si tratta semplicemente di un auspicio, ma piuttosto di un'aspettativa: il Parlamento potrebbe esprimere delle riserve su proposte legislative, qualora il principio di "mainstreaming" non fosse introdotto ogniqualvolta ciò si rivelasse necessario.

Sarebbe di assoluta importanza che, nella fase in cui la Commissione elabora la legislazione e avvia le consultazioni, questa ascoltasse il parere delle numerose ONG che per anni sono state attive nel settore. E' evidente che le ONG, nei settori che esse rappresentano, possono fornire informazioni dirette e valide su quanto avviene "sul terreno", essendo esse in costante contatto con coloro che sono primariamente interessati al "mainstreaming".

La Commissione avrà presto occasione di dar prova della sua buona volontà, segnatamente adoperandosi per promuovere il "mainstreaming" nel quadro dei prossimi negoziati sull'ampliamento. Se essa vuole evitare, in seguito, di essere accusata per aver operato un "dumping" sul piano del "mainstreaming", sarà opportuno che tale questione venga affrontata sin dall'inizio del processo di ampliamento. E' opportuno sottolineare che il "mainstreaming" non è di facile attuazione. Si ricorda inoltre alla Commissione che il "mainstreaming" deve entrare a far parte delle decisioni adottate nel quadro degli accordi con i paesi dell'Europa centrale ed orientale.

23. Tali settori rappresentano in definitiva gli unici settori in cui la Comunità è dotata di strumenti e mezzi per investire in una politica di "mainstreaming". A ciò ci si può solo dichiarare solo favorevoli. Resta la questione di appurare in quali settori potenziare le politiche e gli sforzi per migliorare l'attuale situazione che si caratterizza per una parità insufficiente.
24. Si può, tuttavia, ritenere che la Commissione potrebbe forse potenziare i suoi sforzi nei settori in cui le donne potrebbero ottenere maggiori benefici sul piano dell'azione e dei risultati: segnatamente la parità di retribuzione e l'accesso all'occupazione. **La parità dei diritti e dell'accesso alle attività professionali, nonché la parità di retribuzione per tali attività** costituiscono l'elemento principale dei diritti, vale a dire **l'indipendenza, segnatamente l'indipendenza economica.**

A tale riguardo le donne non sono assolutamente diverse dagli uomini.

Tutte le altre attività e politiche dovrebbero essere considerate come **politiche di accompagnamento** per un vero "mainstreaming" piuttosto che obiettivi in se stesse, senza che ciò ne diminuisca la rilevanza. Tra le politiche di accompagnamento, **l'istruzione e la formazione** professionale **sono di vitale importanza**, particolarmente nelle moderne tecnologie che costituiscono un mezzo per adattarsi ad un mondo del lavoro in rapida evoluzione. Succede frequentemente che, in seguito ad una interruzione dell'attività lavorativa, le donne vedano diminuire le opportunità di accedere al mercato del lavoro a causa dello sviluppo delle tecnologie che ha avuto luogo nel frattempo e che rende insufficienti le loro qualifiche. Si tratta di un problema che riguarda soprattutto agli Stati membri, ma è assolutamente necessario investire a favore di **strutture a sostegno dell'occupazione** (assistenza per l'infanzia, organizzazione del lavoro, orario flessibile, lavoro a domicilio, ecc.). Nuove soluzioni più flessibili permetterebbero alle donne (e agli uomini) di conciliare, in modo migliore rispetto al presente, le attività private e quelle professionali.

26. Ciò rappresenta forse una concezione meno ambiziosa di "mainstreaming" rispetto a quella avanzata dalla Commissione, ma sicuramente più realistica. Ciò che manca nella strategia della Commissione è una definizione delle metodologie atte a valutare esattamente i risultati che ci si possono attendere nel settore qualora la politica di "mainstreaming" venga

efficacemente attuata. Il livello di parità di opportunità e di diritti nei settori professionali può essere misurato **valutando, in termini reali, se si sia ottenuta tale parità**. Ogni valutazione ex-ante ed ex-post del "mainstreaming" può essere affettuata **quantitativamente e qualitativamente** e non solo a parole.

CONCLUSIONI

27. Non si può che essere soddisfatti della decisione della Commissione di adottare un approccio sia verticale che orizzontale per quanto riguarda le sue politiche e le sue attività volte a promuovere la partecipazione delle donne alla gestione della Comunità. Tale obiettivo strategico deve diventare la "norma" nella formulazione e nell'attuazione delle politiche comunitarie. Perché possano essere realizzati progressi sostanziali, è necessaria una concreta presa di coscienza. La Commissione afferma, a giusto titolo, che solo dopo aver fissato indicatori e procedure d'analisi sarà possibile formulare, attuare e valutare i programmi comunitari volti a conseguire una vera parità. A tal fine, è necessario raccogliere il maggior numero di informazioni comparabili, che spesso non sono di facile acquisizione. Si tratta, evidentemente, di progetti di ampio respiro ma ciò non dovrebbe impedire alle autorità competenti di cercare di perseguire comunque tale obiettivo. E' opportuno ricordare, tuttavia, che, per il momento, la responsabilità principale spetta agli Stati membri.
28. E' anche per questo valido motivo che la Commissione presenta una relazione annuale sulle politiche relative alle pari opportunità nell'Unione europea e negli Stati membri. Ciò rappresenta un'impostazione adeguata e necessaria.
29. Parallelamente alle osservazioni relative alle azioni che la Commissione si ripropone di avviare, la vostra relatrice auspica che la Commissione avanzi le seguenti proposte:
 - a) Poiché, come sottolineato dalla stessa Commissione, è evidente che esiste un deficit per quanto riguarda l'attuazione di tale ambiziosa politica, sarebbe opportuno creare un servizio speciale, o un ufficio presso il Segretariato generale della Commissione, il cui compito principale consisterebbe nel dare un seguito all'attuazione di tale politica, grazie al coordinamento della formulazione e dell'attuazione delle politiche nella Direzione generale competente. In taluni casi, potrebbe essere sufficiente nominare un funzionario responsabile per il "mainstreaming" nelle varie Direzioni generali.

Potrebbe anche essere opportuno istituire corsi di formazione mirati per funzionari al fine di istruirli in merito agli obiettivi e ai mezzi del mainstreaming: taluni Stati membri hanno già istituito tali corsi, da cui è possibile trarre insegnamento.
 - b) La Commissione non ha previsto fondi speciali destinati a finanziare tali necessità e l'attuazione degli obiettivi del "mainstreaming". A tale proposito, è da sottolineare che il Parlamento, durante la procedura di bilancio dello scorso anno, ha aggiunto a una serie di linee di bilancio un commento che giustifica e impone il "mainstreaming".
 - c) L'obiettivo che cerchiamo di conseguire è quello della parità tra uomini e donne. A tal fine, le misure di discriminazione positiva costituiscono uno strumento che si è

dimostrato efficace in tale settore. Di conseguenza, tali misure dovrebbero continuare ad esistere parallelamente all'attuazione del "mainstreaming".

- d) Per ogni programma e per ogni azione proposti o avviati, è opportuno procedere ad una valutazione delle ripercussioni sulla parità di opportunità precedentemente alla loro attuazione e, sicuramente, successivamente.

PARERE

(articolo 147 del regolamento)
della commissione per gli affari sociali e l'occupazione
destinato alla commissione per i diritti della donna

Relatrice per parere: on. Stenius-Kaukonen

Nella riunione del 19 marzo 1996, la commissione per gli affari sociali e l'occupazione ha nominato relatrice per parere l'on. Stenius-Kaukonen.

Nelle riunioni del 26 giugno 1996, 27 giugno 1996 e 24 luglio 1996, ha esaminato il progetto di parere.

In quest'ultima riunione ha approvato l'insieme delle conclusioni all'unanimità.

Erano presenti al momento della votazione gli onn. Hughes, presidente; Menrad, vicepresidente; Stenius-Kaukonen, relatrice per parere; Blak, Boogerd-Quaak, Cabezón Alonso, Carniti, Colombo Svevo (in sostituzione dell'on. Fourçans), Correia, Filippi (in sostituzione dell'on. Mather), Ghilardotti (in sostituzione dell'on. Andersson) Glase, Hernandez Mollar, Kerr, Mann, Mendonça, Peter, Podestà (in sostituzione dell'on. Crowley), Pronk, Ribeiro, Theonas (in sostituzione dell'on. Bertinotti), Schiedermeier, Schörling, Skinner, van Velzen, Vieira, Waddington (in sostituzione dell'on. McMahon) e Weiler.

Introduzione

L'adozione del principio del "mainstreaming" ha costituito un notevole progresso per la politica delle pari opportunità dell'Unione europea, forse il più significativo dai tempi dell'iscrizione del principio della parità di retribuzione nel Trattato di Roma. Mainstreaming vuol dire integrare in modo visibile la promozione dell'obiettivo della parità tra i sessi nell'insieme delle politiche e dei programmi comunitari, a tutti i livelli di azione. Di conseguenza, la definizione di qualsiasi proposta, progetto e programma in materia di politica generale o settoriale dovrà comprendere l'analisi delle ripercussioni su ciascuno dei due sessi delle decisioni previste, prima che queste siano adottate.

Tra l'adozione di un principio e la sua attuazione pratica intercorre però un lungo cammino. Come afferma la comunicazione della Commissione, "il mutamento richiede non soltanto che si compiano passi avanti sul piano delle legislazioni, bensì una vera e propria rivoluzione culturale sul piano dei comportamenti individuali e degli atteggiamenti e delle prassi collettivi nonché un'azione politica risoluta che mobiliti quante più persone possibile" (pagina 2). Per ottenere dei risultati concreti, è importante introdurre una formazione in materia di parità di opportunità, come elemento trasversale in ogni tipo di formazione, generale o professionale.

La proposta relativa a un programma a medio termine d'azione sociale (1995-1997), presentata dalla Commissione nella primavera del 1995, è un valido esempio della difficoltà di applicare concretamente il principio del mainstreaming. Nel documento, le questioni inerenti alla parità di opportunità non erano infatti trattate come una componente dei vari settori del programma, bensì formavano un capitolo a sé. Tale carenza è stata evidenziata dalla relazione sul programma elaborata

dalla commissione per gli affari sociali e l'occupazione del Parlamento, che ha invitato la Commissione ad applicare il principio del mainstreaming anche nel quadro della valutazione del programma sociale.

Il principio del mainstreaming non deve però essere utilizzato nemmeno per giustificare la rinuncia a misure puntuali a favore delle pari opportunità. Esso non implica assolutamente che si possano liquidare le esigenze inerenti alla parità di opportunità sostenendo che "tutte le altre azioni ne tengono già conto". Non solo è necessario includere la parità di opportunità in ogni politica, ma occorrono ulteriori misure specifiche, unità e personale dedicati alle pari opportunità, nonché risorse. Solo in questo modo è possibile assicurare l'effettiva applicazione del principio del mainstreaming.

Garantire un'adeguata partecipazione femminile nell'ambito del processo decisionale fa parte dell'applicazione del principio del mainstreaming. Il documento della Commissione include un'ampia e dettagliata esposizione sull'attuazione delle pari opportunità nell'ambito della politica del personale della Commissione. Tuttavia, i gruppi di lavoro e i comitati di esperti composti dai rappresentanti degli Stati membri non sono stati affatto presi in considerazione, benché rivestano grande importanza nel quadro del processo decisionale. Al fine di una più equilibrata rappresentanza dei due sessi nei gruppi di lavoro, occorrerebbe invitare gli Stati membri a proporre sempre la candidatura di un uomo e di una donna, così da operare la scelta in modo da garantire che entrambi i sessi siano adeguatamente rappresentati. Ad esempio, l'attuale legge finlandese sulla parità di opportunità esige il ricorso a tale procedura nel caso della nomina dei membri dei comitati e delle commissioni governative, e i risultati sono stati molto positivi.

Per realizzare concretamente il principio del mainstreaming è necessario disporre di informazioni sull'attuale situazione della parità tra i sessi, e degli obiettivi della politica in materia di parità, nonché sviluppare l'analisi dei suoi effetti. E' estremamente importante che i responsabili delle decisioni e i funzionari siano sufficientemente al corrente delle questioni inerenti alla parità di opportunità. Per tale ragione si rende necessaria una formazione specifica in materia loro destinata, poiché quella di cui hanno fruito non comprendeva la componente delle pari opportunità.

Il cosiddetto "follow-up" è fondamentale nel quadro della promozione della parità di opportunità conformemente al principio del mainstreaming, e la comunicazione della Commissione analizza tale aspetto in modo davvero encomiabile.

Lavoro e mercato del lavoro

La retribuzione e le altre questioni inerenti alla vita professionale sono l'unico settore della politica in materia di pari opportunità in cui l'Unione europea dispone di competenze specifiche. Benché la parità di retribuzione sia sancita sin dal 1957 da un articolo del Trattato che istituisce la Comunità economica europea, i risultati finora conseguiti sono alquanto modesti. Il principio della parità di retribuzione è iscritto nella legislazione di tutti gli Stati membri, ma, nella pratica, il divario tra le retribuzioni di uomini e donne resta ovunque elevato e si aggira nel migliore dei casi intorno al 20%.

La cosa più preoccupante è che la sperequazione tra i salari non è affatto in diminuzione ma, in seguito alla crisi economica, in molti paesi si è addirittura ulteriormente accentuata. La questione della parità di retribuzione va perciò tenuta quanto mai presente, così come va favorito, tra l'altro, lo sviluppo di metodi di valutazione del lavoro che prescindano dal sesso di appartenenza. Nel caso in cui le raccomandazioni per l'attuazione della parità di retribuzione non si dimostrino quanto prima efficaci, la Commissione dovrà adottare disposizioni più vincolanti in materia.

Nella maggior parte dei paesi europei la situazione occupazionale delle donne rimane molto più precaria di quella degli uomini, e la crisi economica ha provocato un sensibile aumento della disoccupazione femminile anche nei paesi con il minor tasso di disoccupazione femminile, ad esempio la Finlandia. Uomini e donne lavorano in settori diversi e, di conseguenza, diverse dovranno essere le misure destinate a incentivare l'occupazione femminile. I servizi privati e soprattutto quelli pubblici, come ad esempio le strutture per l'infanzia o l'assistenza a malati e ad anziani, costituiscono un importante settore per l'occupazione femminile.

Tra le misure proposte nella comunicazione della Commissione e intese a favorire la parità di opportunità nel mondo del lavoro (pagina 7), rivestono particolare importanza l'individualizzazione dei diritti in materia di protezione sociale, la promozione della parità di opportunità nel campo dell'occupazione, nonché la desegregazione del mercato del lavoro.

L'elenco delle misure dovrebbe però includere anche lo sviluppo dei servizi sociali indispensabili per conciliare la vita familiare e quella professionale.

Istruzione e formazione

Il documento della Commissione esamina ampiamente e dettagliatamente la formazione delle donne, e soprattutto l'aumento della loro presenza nei settori scientifici e tecnici. Quest'ultimo aspetto riveste un'importanza notevole visto il crescente rilievo dell'informatica ed è allarmante constatare che le donne sono rimaste escluse da tale evoluzione. Ad esempio in Finlandia, dove il livello di istruzione delle donne è addirittura superiore a quello degli uomini, recenti studi confermano che gli utenti delle reti informatiche sono per l'87% uomini. E' necessario avvicinare maggiormente l'insegnamento della matematica e della fisica alla realtà delle studentesse, affinché possano sviluppare un maggiore interesse per tali discipline.

La comunicazione della Commissione ha purtroppo completamente trascurato l'altro aspetto delle iniziative intese a desegregare il mercato del lavoro, ovvero la necessità di incoraggiare l'interesse maschile nei confronti di settori tradizionalmente femminili come quelli della custodia e dell'educazione dei bambini. L'aumento della presenza maschile potrebbe infatti conferire a quegli stessi settori un maggiore prestigio e, di conseguenza, migliorare il livello delle retribuzioni, ma è necessario in primo luogo per fornire ai bambini modelli dei ruoli di entrambi i sessi e l'immagine più completa di un mondo in cui vi sono sia uomini che donne.

I diritti delle persone

Il documento della Commissione solleva in modo encomiabile il tema della violenza contro le donne, i problemi specifici delle donne rifugiate e la questione della lotta contro la "tratta delle persone". Merita senz'altro di essere sostenuta l'idea di concedere un diritto di soggiorno a titolo personale ai familiari di un cittadino dell'UE, dopo un periodo ragionevole di residenza, invece di un permesso di soggiorno derivato. Si tratta di una proposta per la cui attuazione la Commissione dovrebbe quanto prima adottare opportune misure.

La politica del personale della Commissione

Nel quadro della propria politica del personale, la Commissione si è adoperata per aumentare la presenza femminile all'interno del suo organico, attualmente composto in grande maggioranza da

uomini. Oltre alle azioni positive già in vigore, essa dovrebbe cercare di eliminare gli ostacoli che ancora si frappongono alla candidature femminili. Ad esempio, i rigidi limiti di età previsti pongono donne e uomini in posizioni diseguali. Per le donne in possesso di un titolo d'istruzione superiore la maternità avviene normalmente verso i trent'anni, e ciò riduce notevolmente le loro possibilità di qualificarsi professionalmente a quell'età. In generale, è solo dopo aver allevato i figli, ovvero verso i quarant'anni, che esse sono interessate a lavori impegnativi all'estero. La vita dell'uomo e quella della donna seguono perciò ritmi diversi e presentano fasi evolutive che non coincidono. Per questo motivo un limite di età apparentemente neutrale per i due sessi si traduce in pratica in una forma di discriminazione sessuale. Nel quadro della propria politica del personale, la Commissione dovrebbe quindi provvedere a modificare tali limiti.

Fondi strutturali

Nel capitolo dedicato ai Fondi strutturali si osserva del tutto giustamente (pag. 16) che, sebbene il principio delle pari opportunità sia stato introdotto nei regolamenti che disciplinano i Fondi strutturali, gli interventi dei Fondi continuano ad essere relativamente modesti in tale ambito. Analogamente, la Commissione sottolinea l'importanza di mobilitare in primo luogo le autorità nazionali e/o regionali preposte all'elaborazione e all'attuazione della programmazione.

I problemi maggiori sono in effetti dovuti al fatto che l'impegno a favore delle pari opportunità non è stato assimilato a livello nazionale e/o regionale, né è stato effettivamente integrato negli obiettivi di sviluppo. A tale riguardo occorre proseguire l'attività di orientamento e informazione, nonché rendere più rigoroso il monitoraggio affinché i programmi offrano effettivamente delle opportunità alle donne.

L'idea avanzata nella parte dedicata alle prospettive future dei Fondi strutturali e secondo la quale "i Fondi strutturali possono essere mobilitati prioritariamente per lo sviluppo di infrastrutture e di servizi di custodia di familiari non autonomi" (pagina 20) è eccellente. I servizi sociali permettono di migliorare sensibilmente i presupposti indispensabili dell'occupazione femminile. Gli sforzi in tale ambito dovrebbero essere ampliati, così da comprendere ad esempio, oltre alla cura e all'assistenza ai familiari non autonomi, come i bambini, i disabili e gli anziani, l'organizzazione della refezione nelle scuole e dei trasporti pubblici.

CONCLUSIONI

La commissione per gli affari sociali e l'occupazione invita la commissione per i diritti della donna a tenere conto nella sua risoluzione definitiva delle seguenti osservazioni:

1. ritiene che la questione della parità di retribuzione debba essere attivamente sostenuta, innanzitutto mediante lo sviluppo di metodi di valutazione del lavoro che prescindano dal sesso di appartenenza, e invita la Commissione ad adottare disposizioni più vincolanti qualora le raccomandazioni già adottate non si dimostrino efficaci;
2. ritiene che, ai fini della desegregazione del mercato del lavoro, incoraggiare l'ingresso delle donne nei settori tecnici e scientifici sia altrettanto importante che stimolare l'interesse maschile nei confronti di settori tradizionalmente femminili, come quello della custodia e dell'educazione dei bambini;

3. invita la Commissione ad accelerare l'adozione di misure volte a concedere, qualora non ancora previsto dalla legge, un diritto di soggiorno a titolo personale ai familiari di un cittadino dell'UE, dopo un periodo ragionevole di residenza;
4. sottolinea l'importanza di seguire gli sforzi intrapresi a livello nazionale, affinché i programmi attuati nel quadro dei Fondi strutturali promuovano anche delle opportunità per le donne;
5. richiama l'attenzione sul fatto che, per conciliare la vita familiare e la vita professionale, sono necessari servizi sociali, come strutture di accoglimento della prima infanzia e di assistenza agli anziani, servizi di refezione scolastica e di trasporti pubblici, che dovrebbero beneficiare del sostegno dei Fondi strutturali;
6. reputa importante che nell'ambito dei gruppi di lavoro e dei comitati di esperti che assistono il Consiglio e la Commissione vengano nominati in egual misura rappresentanti di entrambi i sessi;
7. invita la Commissione a elaborare una proposta per azioni di formazione specifica in materia di pari opportunità rivolte a quanti, nella Comunità, sono preposti all'adozione delle decisioni nonché ai funzionari;
8. invita la Commissione a rimuovere gli ostacoli che ancora si frappongono alla candidature maschili e femminili ad impieghi in seno alla Commissione, come ad esempio i limiti di età, che comportano una discriminazione occulta, specialmente nei confronti delle donne a causa dei periodi da esse dedicati alla cura e all'educazione dei figli;
9. ricorda l'importanza economica di una maggiore partecipazione al mondo del lavoro, in particolare da parte delle donne, per compensare il previsto invecchiamento della popolazione dell'Unione europea e fa presente che tale partecipazione non deve comportare un aggravio del duplice onere già a carico delle donne;
10. richiama l'attenzione sul fatto che la combinazione di vita familiare e professionale richiede un'effettiva ripartizione dei compiti, che l'incoraggiamento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro deve andare di pari passo con l'assunzione di mansioni familiari da parte degli uomini; che la responsabilità per quanto riguarda la conduzione familiare e la cura dei figli non va addossata esclusivamente alle donne e ai pubblici poteri, ma che una politica in tale settore deve prendere in considerazione anche la responsabilità individuale degli uomini;
11. invita la Commissione ad esaminare in che modo si può incoraggiare l'inserimento delle mansioni familiari nell'economia ufficiale mediante strumenti fiscali e un oculato ricorso alla sicurezza sociale.

PARERE

(articolo 147 del regolamento)

destinato alla commissione per i diritti della donna

sulla comunicazione della Commissione "Integrare la parità di opportunità tra le donne e gli uomini nel complesso delle politiche e azioni comunitarie" (COM(96)0067 - C4-0148/96); relazione Kokkola

Commissione per la politica regionale

Relatrice per parere: on. Outi Ojala

PROCEDURA

Nella riunione del 27 febbraio 1997, la commissione per la politica regionale ha nominato relatrice per parere l'on. Ojala.

Nelle riunioni del 23 giugno e 8 luglio 1997 ha esaminato il progetto di parere.

Nell'ultima riunione ha approvato le conclusioni in appresso all'unanimità salvo 9 astensioni.

Erano presenti al momento della votazione gli onn. Arias Cañete, presidente; Howitt and Decourrière, vicepresidenti; Ojala, relatrice per parere; Azzolini, Botz, Cornelissen (in sostituzione dell'on. Berend), Crampton, d'Andrea, Eisma (in sostituzione dell'on. Monfils), Florio (in sostituzione dell'on. Collins a norma dell'articolo 138, paragrafo 2 del regolamento), Frutos Gama, Izquierdo Collado, Karamanou, Lindholm, McCarthy, Myller, Novo, Novo Belenguer, Rack (in sostituzione dell'on. Otila), Santini (in sostituzione dell'on. Baggioni a norma dell'articolo 138, paragrafo 2 del regolamento), Todini, Vallvé, Vandemeulebroucke, Varela Suanzes Carpegna, Viola e Walter.

OSSERVAZIONI GENERALI

La comunicazione della Commissione intitolata "Integrare la parità di opportunità tra le donne e gli uomini nel complesso delle politiche e azioni comunitarie" (COM(96)0067) rappresenta un significativo passo avanti nello sviluppo della politica dell'Unione in materia di parità. La comunicazione riflette il mutamento avvenuto in questi ultimi anni per quanto riguarda l'approccio alla problematica della parità; infatti, essa è divenuta parte integrante delle altre politiche, secondo il principio del "mainstreaming", anziché essere considerata una questione a sé. Adottare effettivamente tale approccio significa tener conto dell'aspetto della parità in tutto il processo decisionale e verificare qual'è l'impatto di ogni singola decisione per ciascuno dei due sessi.

Il documento della Commissione si sofferma in particolare sul modo in cui l'aspetto della parità è stato preso in considerazione nell'ambito dei Fondi strutturali dell'UE. Già nel regolamento sui Fondi strutturali adottato dal Consiglio nel 1993 si affermava che "il principio della parità di opportunità tra uomini e donne sul mercato del lavoro è un obiettivo perseguito dalla Comunità e che l'azione strutturale deve contribuirvi" (regolamento (CEE) n. 2081/93).

Il progetto di trattato di Amsterdam afferma che la Comunità mira ad eliminare le ineguaglianze, nonché a promuovere la parità, fra uomini e donne. L'inserimento, nel progetto di trattato, del riferimento ai diritti fondamentali si propone di consentire l'adozione di misure volte a combattere la discriminazione ed offre la possibilità di sanzionare il comportamento degli Stati membri che violino tali diritti. Le misure atte a promuovere la parità tra uomini e donne nonché a combattere l'esclusione sociale rientrerebbero nel campo d'applicazione della procedura di codecisione.

Nell'attuazione della politica strutturale, l'effettiva realizzazione della parità di opportunità è stata tuttavia piuttosto debole. Negli obiettivi e negli strumenti della politica regionale e strutturale si è posto l'accento su aspetti tecnici e razionali, rispetto ai quali gli uomini si sono trovati avvantaggiati, date le loro tradizionali scelte professionali. In tutti gli Stati membri dell'Unione si è verificata per lo meno una netta scissione del mercato del lavoro fra i due sessi, per cui spesso le azioni di politica strutturale, in apparenza neutre, in realtà offrono opportunità solo ad uno dei due sessi, in genere quello maschile.

Gli interessi delle donne a livello di politica strutturale riguardano, più frequentemente che nel caso degli uomini, questioni locali e sociali, ovvero le infrastrutture legate alla vita quotidiana. Benché, in linea di principio, sia possibile ottenere finanziamenti per progetti a favore delle donne a titolo di qualsiasi azione, buona parte delle azioni stesse è concepita in modo tale da ignorare gli interessi effettivi delle donne e rendere in vari modi difficile alle stesse avvalersi delle opportunità offerte, fra l'altro a causa della tradizionale divisione fra i sessi in termini di professione e formazione.

Nell'ambito dell'attività dei Fondi strutturali occorre tener conto della scissione orizzontale e verticale del mercato del lavoro negli Stati membri, non solo per concentrare l'attenzione soprattutto sui settori di interesse femminile ma anche intervenendo energicamente con misure di politica strutturale per superare l'attuale frattura. Tutti i Fondi strutturali debbono partecipare al perseguimento di tale obiettivo nell'ambito delle proprie finalità specifiche. Ciò presuppone azioni atte a modificare l'organizzazione del lavoro e a diversificare la formazione e l'aggiornamento professionale delle donne e degli uomini. Occorre promuovere il livello di preparazione delle donne e le loro opportunità di progredire nella vita professionale.

Parte delle esigenze specifiche delle donne deriva dal fatto che all'interno della famiglia la ripartizione dei compiti continua a non essere equilibrata. Le possibilità per le donne di partecipare al mondo del lavoro e di acquisire un'istruzione dipendono in misura decisiva dai servizi sociali offerti, come asili e servizi per l'assistenza agli anziani, refezioni scolastiche e trasporti pubblici. Come si afferma giustamente anche nel documento della Commissione, "i Fondi strutturali possono essere mobilitati prioritariamente per lo sviluppo di infrastrutture e di servizi di custodia di familiari non autonomi". Dal punto di vista del lavoro femminile, questi servizi hanno una duplice importanza poiché, oltre a consentire alle donne l'accesso al mercato del lavoro, offrono anche opportunità occupazionali a un gran numero di donne.

1. Misure rivolte alle donne

Parte delle misure previste nell'ambito dei programmi è rivolta in particolar modo alle donne. Le misure destinate alle donne si concentrano tuttavia in modo poco equilibrato in determinati programmi e linee d'azione, il che è in contrasto con il principio della trasversalità della promozione della parità.

Il FSE (Fondo sociale europeo) finanzia sin dal 1978 misure rivolte alle donne, soprattutto in materia di formazione, e l'obiettivo della parità di opportunità figura nei suoi programmi sin dal 1989. Il FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale) e il FEAOG (Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia) hanno promosso in modo indiretto la parità di opportunità attraverso il sostegno alla coesione e allo sviluppo in generale.

Per il periodo di programmazione in corso (1994-1999) le iniziative comunitarie Occupazione, Adapt e Urban mirano a promuovere la parità di opportunità. Alcune iniziative specifiche (ad esempio l'iniziativa Now a partire dal 1991) hanno avuto carattere pressoché sperimentale data l'esiguità dei finanziamenti. Per il futuro sarebbe opportuno avvalersi delle esperienze acquisite attraverso i progetti pilota e inserire progetti analoghi nei programmi principali finanziati a titolo dei Fondi strutturali.

Per quanto riguarda gli obiettivi nn. 1 e 5 b), non sono ancora disponibili dati che consentano di valutare in che modo sia stata data attuazione nei programmi al principio delle pari opportunità, che è stato riconosciuto come uno degli impegni principali dell'obiettivo n. 2 per il nuovo periodo di programmazione (1997-1999). In proposito è opportuno ricordare che la Svezia ha inserito il principio della parità di opportunità in tutte le azioni relative alle sue regioni obiettivo.

2. La presenza delle donne nella politica strutturale

Uno degli ostacoli maggiori alla realizzazione del principio della parità nell'azione dei Fondi strutturali è rappresentato dal fatto che le donne sono scarsamente rappresentate nella politica strutturale, sia per quanto riguarda la definizione dei programmi che per quanto riguarda le decisioni e il seguito. A tutti i livelli della politica strutturale e in quasi tutti gli organi, la presenza femminile è solo del 20-40%, eccezion fatta per la Finlandia, in cui la partecipazione delle donne al processo decisionale in genere è la più alta d'Europa. Il debole ruolo delle donne nell'ambito della politica strutturale fa sì che i loro interessi vengano scarsamente presi in considerazione. E' opportuno accrescere la presenza femminile in tutti i livelli coinvolti nella definizione di misure di politica strutturale, nell'adozione delle decisioni e nel processo di valutazione, a partire dalla Commissione sino ai gruppi di cooperazione regionali. In questo contesto alla Commissione incombe la responsabilità particolare di dare il buon esempio agli Stati membri.

Nel tener conto dell'aspetto della parità, i maggiori problemi si sono verificati a livello nazionale. E' possibile affermare che il perseguimento della parità non è un valore effettivamente interiorizzato e che l'influenza di tradizioni e atteggiamenti consolidati è ancora forte. L'attuazione del principio del mainstreaming presuppone la conoscenza della situazione attuale per quanto riguarda la parità fra i sessi, nonché la definizione di obiettivi politici concernenti la politica della parità e di analisi dell'impatto delle varie misure. E' quindi necessario formare sulle questioni della parità i responsabili del processo decisionale a livello nazionale nonché, in primo luogo, sviluppare meccanismi di valutazione.

Il fatto che gli indicatori per il controllo e la valutazione delle misure attuali siano neutri rispetto ai sessi rappresenta un problema. La Commissione ha dunque ragione di affermare nel suo documento che occorre avviare "una riflessione sugli indicatori e sui mezzi per misurare il grado di accoglimento del principio di pari opportunità nella programmazione".

CONCLUSIONI

La commissione per la politica regionale invita la commissione per i diritti della donna, competente nel merito, a inserire nella sua relazione le conclusioni seguenti:

1. ritiene che le misure di politica strutturale, come pure i criteri di ammissibilità di tutti quanti i programmi, debbano prestare debita attenzione ai settori di interesse specificatamente femminile, alle previsioni circa il conseguimento di obiettivi quantitativi e qualitativi e agli sforzi volti a ampliare le scelte professionali delle donne e ad abolire la segregazione del mercato del lavoro in base al sesso; ritiene altresì che occorra effettuare studi e ricerche per valutare i risultati ottenuti con l'applicazione del mainstreaming;
2. richiama l'attenzione sul fatto che per conciliare famiglia e lavoro occorrono servizi pubblici quali asili e strutture per l'assistenza degli anziani, refezioni e trasporti pubblici;
3. esorta la Commissione a dare per prima il buon esempio per quanto riguarda l'aumento della partecipazione femminile alla politica strutturale e a formulare raccomandazioni all'indirizzo degli Stati membri per aumentare la presenza femminile, tanto a livello nazionale quanto a livello regionale, nella definizione, adozione e valutazione di progetti finanziati a titolo dei Fondi strutturali;
4. riconosce che le statistiche concernenti singoli progetti realizzati con i Fondi strutturali sulla base del "mainstreaming" sono gestite a livello di Stati membri anziché di Commissione e chiede pertanto una migliore valutazione delle pari opportunità in tutte le relazioni di controllo redatte dagli Stati membri;
5. invita la Commissione a predisporre la formazione sulle questioni della parità dei responsabili nazionali delle decisioni concernenti i Fondi strutturali, in modo da dare attuazione al principio del mainstreaming nell'esecuzione dei Fondi stessi;
6. invita la Commissione ad analizzare i motivi per cui le donne non partecipano in modo adeguato alla gestione e all'attuazione della politica strutturale dell'UE e ad accelerare la messa a punto di strumenti di misurazione in grado di rilevare i problemi specifici dei due sessi, così da poter valutare l'impatto dei progetti in termini di parità;
7. esorta la Commissione ad affrontare il problema delle discriminazioni nei confronti delle donne nelle discipline scientifiche e tecniche, nelle attività intellettuali ad alto livello e nelle professioni innovative, specialmente qualora gli strumenti strutturali vengano utilizzati per azioni pilota e programmi innovativi in materia di sviluppo e di formazione.

PARERE

(articolo 147 del regolamento)

destinato alla commissione per i diritti della donna

sulla comunicazione della Commissione "Integrare la parità di opportunità tra le donne e gli uomini nel complesso delle politiche e azioni comunitarie" "mainstreaming" (COM(96)0067 - C4-0148/96); relazione Kokkola

Commissione per gli affari istituzionali

Relatrice per parere: on. Izquierdo Rojo

PROCEDURA

Nella riunione del 27 maggio, la commissione per gli affari istituzionali ha nominato relatrice per parere l'on. Izquierdo Rojo.

Nella riunione del 2 luglio 1997, ha esaminato e approvato il progetto di parere con 15 voti favorevoli, 0 contrari e 1 astensione.

Erano presenti al momento della votazione gli onn. Corbet, vicepresidente e presidente f.f.; Izquierdo Rojo, relatrice; Aglietta, Barros Moura, Bourlanges (in sostituzione dell'on. Brok), Caligaris, Cardona, Cederschiöld (in sostituzione dell'on. Herman), D'Andrea, Dury, Frischenschlager, Gutiérrez Díaz (in sostituzione dell'on. Sjöstedt), Herzog, Löow (in sostituzione dell'on. Barton), Méndez de Vigo, Puerta, Rack, Saint-Pierre, Salafranca, Vanhecke e Voggenhuber.

OSSERVAZIONI GENERALI

La commissione per gli affari istituzionali ha esaminato il progetto di relazione della commissione per i diritti della donna sulla comunicazione della Commissione "Integrare la parità di opportunità tra le donne e gli uomini nel complesso delle politiche e azioni comunitarie" (COM(96)67 def.) - relatrice on. Angela Kokkola.

La commissione per gli affari istituzionali giudica positivamente il risultato della presente comunicazione, che illustra l'attuale situazione dell'integrazione della parità di opportunità tra le donne e gli uomini nel complesso delle politiche e azioni comunitarie.

Essa condivide il parere espresso dalla Commissione nella sua comunicazione secondo cui "l'azione della Comunità a favore della parità tra le donne e gli uomini appare significativa e modesta. Azione significativa se si considera la ristrettezza della base giuridica che conferisce una competenza specifica soltanto in materia di parità di retribuzione (art. 119 del Trattato); di qui l'obbligo nella maggior parte dei casi di ottenere l'unanimità degli Stati membri sulle proposte che non rientrano strettamente in tale ambito. Ma anche azione molto modesta se si considera l'entità della problematica e delle aspettative che essa suscita nonché se si considerano i mezzi che avrebbero potuto essere mobilitati da tempo se si fosse riconosciuto nella pari opportunità un obiettivo prioritario trasversale delle politiche comunitarie".

Con il presente parere si intende illustrare le modifiche apportate dal trattato di Amsterdam e dimostrare come tali modifiche potranno contribuire a una migliore integrazione della parità di opportunità nel complesso delle politiche e azioni comunitarie.

In appresso sono indicati gli articoli che sono stati modificati e che rivestono un'importanza particolare per il miglioramento e lo sviluppo di tutte le azioni connesse alla parità di opportunità.

Per quanto concerne i principi della Comunità:

- l'articolo 2 del TCE a cui si aggiunge la parità tra le donne e gli uomini tra le missioni della Comunità;
- l'articolo 3 del TCE a cui si aggiunge un nuovo capoverso, che prevede l'eliminazione delle inuguaglianze e la promozione della parità come obiettivi della Comunità;

Per quanto concerne la non discriminazione

- l'inserimento di un nuovo art. 6A nel TCE che consente di adottare misure volte a vietare ogni forma di discriminazione, compresa quella fondata sul sesso;

Per quanto concerne l'occupazione

- l'inserimento di un nuovo titolo, il cui art. 5 offre una nuova base giuridica per adottare delle azioni di incentivazione;

Per quanto concerne la politica sociale

- l'inclusione del Protocollo sociale e, più specificamente, l'art. 118, par. 1, quinto trattino, che fa riferimento alla parità tra uomini e donne per quanto riguarda le loro opportunità sul mercato del lavoro e la parità di trattamento sul lavoro, e l'art. 119, concernente l'applicazione del principio della parità delle retribuzioni tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile.

Sulla base di queste nuove disposizioni si constata dunque che l'integrazione della parità delle opportunità nell'insieme delle politiche e azioni comunitarie costituisce un principio sancito nel nuovo trattato. Anche se non è ancora stato riconosciuto come obiettivo prioritario trasversale delle politiche comunitarie, l'obiettivo della parità delle opportunità potrà d'ora in poi svilupparsi grazie all'esistenza di nuove basi giuridiche.

Per quanto concerne l'adozione di decisioni sull'attuazione delle azioni relative alla parità delle opportunità ci si compiace per l'introduzione della procedura di codecisione all'art. 119 e all'art. 5 del nuovo titolo sull'occupazione, pur tuttavia deplorando che la clausola di discriminazione preveda l'unanimità con una semplice consultazione del Parlamento europeo.

Più in generale la vostra relatrice auspicherebbe che in virtù del principio ricorrente della trasparenza e della qualità della legislazione comunitaria si desse una definizione più chiara del principio del "mainstreaming", termine che esiste d'altronde soltanto nella versione inglese, e suggerisce di fare piuttosto riferimento all'"azione per l'integrazione della parità" (AIP).

Infine, nell'intento di garantire che l'insieme delle azioni comunitarie tenga conto dell'obiettivo della parità tra gli uomini e le donne sarebbe opportuno istituire un gruppo interistituzionale.

CONCLUSIONI

La commissione per gli affari istituzionali invita la commissione per i diritti della donna, competente nel merito, a inserire nella sua relazione i seguenti emendamenti:

EMENDAMENTO 1

Secondo trattino

- viste le nuove disposizioni del trattato di Amsterdam: articoli 2, 3, 6A, 118, 119 e 5 (del nuovo titolo sull'occupazione) del trattato che istituisce la Comunità europea,

EMENDAMENTO 2

Considerando D

- D. considerando che l'articolo 119 del trattato che istituisce la Comunità europea rappresenta fino all'entrata in vigore del trattato di Amsterdam l'unico riferimento concreto alla parità tra i sessi con implicazioni dirette,

EMENDAMENTO 3

Considerando F

- F. considerando che ogni azione comunitaria in materia di parità delle opportunità tra le donne e gli uomini necessita di basi giuridiche chiare per poter essere attuata e che il trattato di Amsterdam soddisfa a tale requisito,

EMENDAMENTO 4

Paragrafo 1 bis (nuovo)

1 bis. prende atto delle seguenti modifiche del trattato di Amsterdam:

- aggiunta all'art. 2 del TCE della parità tra le donne e gli uomini tra le missioni della Comunità,
- aggiunta di un nuovo capoverso all'art. 3 del TCE, che specifica che in tutte le azioni di cui al presente articolo l'obiettivo della Comunità è quello di eliminare le ineguaglianze e di promuovere la parità tra uomini e donne,
- inserimento di un nuovo art. 6A nel TCE che consente l'adozione di misure volte a vietare ogni discriminazione, compresa quella fondata sul sesso,
- inserimento di un nuovo titolo sull'occupazione, il cui art. 5 offre una nuova base giuridica per adottare azioni di incentivazione,
- inclusione del Protocollo sociale, e più specificamente: l'art. 118, par. 1, quinto trattino (parità tra uomini e donne per quanto riguarda le loro opportunità sul mercato del lavoro ed il trattamento sul lavoro); l'art. 119 concernente l'applicazione del principio della parità delle retribuzioni tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile;

EMENDAMENTO 5

Paragrafo 1 ter (nuovo)

1 ter. constata che l'integrazione della parità delle opportunità nell'insieme delle politiche e delle azioni comunitarie va portata avanti come principio che costituisce ormai parte integrante del trattato di Amsterdam;

EMENDAMENTO 6

Paragrafo 1 quater (nuovo)

1 quater. si compiace per l'inserimento di una nuova clausola di non discriminazione all'art. 6 A del trattato di Amsterdam, ma deplora che la procedura indicata richieda l'unanimità del Consiglio e la semplice consultazione del Parlamento europeo;

EMENDAMENTO 7

Paragrafo 1 quinquies (nuovo)

1 quinquies. sottolinea che nel settore della politica sociale e dell'occupazione le nuove disposizioni del trattato di Amsterdam prevedono la procedura di codecisione per l'applicazione del principio della parità delle opportunità (artt. 118 e 119) e per l'adozione di azioni di incentivazione nel settore dell'occupazione (art. 5 del nuovo titolo sull'occupazione);

EMENDAMENTO 8

Paragrafo 1 sexies

1 sexies. ritiene opportuno che in virtù del concetto della trasparenza e del miglioramento della qualità legislativa comunitaria nei confronti dei cittadini sia prevista l'adozione di una definizione chiara del principio del "mainstreaming" (termine utilizzato unicamente in inglese), che potrebbe significare "azione per l'integrazione della parità" (AIP);

EMENDAMENTO 9

Paragrafo 1 septies

1 septies. auspica che sia costituito un gruppo di lavoro interistituzionale affinché l'insieme delle azioni comunitarie tenga conto dell'obiettivo della parità tra donne e uomini;